

QUIET GIRL (THE) THE QUIET GIRL

Regia: **Colm Bairéad**

Interpreti: Catherine Clinch (Cáit), Carrie Crowley (Eibhlín Kinsella), Andrew Bennet (Seán Kinsella), Michael Patric (il padre), Kate Nic Chonaonaigh (la madre)

Genere: Drammatico - **Origine:** Irlanda - **Anno:** 2022 - **Soggetto:** tratto dal romanzo 'Foster' di Claire Keegan (2010) - **Sceneggiatura:** Colm Bairéad -

Fotografia: Kate McCullough - **Musica:** Stephen Rennicks - **Montaggio:** John Murphy (VI) - **Durata:** 95' - **Produzione:** Cleona Ní Chruaí - **Distribuzione:** Officine UBU (2023)

Non possiamo che volere immediatamente bene alla piccola Cáit (l'esordiente Catherine Clinch), bambina silenziosa, dalle lunghe gambe su un corpo esile, viso dolce e sguardi tristi. Siamo nell'Irlanda rurale dei primi anni Ottanta, soprannominata spregiativamente dal padre 'la vagabonda', perché le piace spesso perdersi nei prati circostanti, Cáit anche a scuola viene fatta oggetto di scherno dalle compagne ma, più spesso, ignorata, come se non esistesse. Il padre è uno che si perde al gioco anche i capi del bestiame della loro fattoria ormai in cattive condizioni, la madre è alle prese con una nuova gravidanza (ci sono già altre due sorelle e un fratellino), e così Cáit viene spedita per l'estate (ma per il padre 'possono tenersela tutto il tempo che vogliono'), dai Kinsella, Eibhlín e Séan, una coppia di lontani parenti che Cáit non ha mai conosciuto: 'eri nella carrozzina l'ultima volta che ti ho visto' le dirà poi la donna. Nella nuova casa, la bambina, dapprima intimidita, comincia però a sentirsi circondata da quell'affetto che prima e men che meno in casa, nessuno le aveva fatto provare. Ben presto, amorevolmente accudita dalla dolce Eibhlín e dal più taciturno e all'apparenza burbero Séan, la bambina comincia ad aprirsi a scoprire il mondo e la campagna circostante, dare una mano in casa e nell'allevamento diventano incombenze gioiose e giocose, così come il rito quotidiano di andare ad attingere l'acqua da un pozzo in mezzo al bosco. È lì, ad un certo punto che, immergendo un mestolo e raccogliendo quell'acqua pura e cristallina, Cáit compie come una sorta di rinascita, non arriveremmo a dire un nuovo battesimo ma, abbeverandosi all'acqua di quella fonte è come se la piccola rinascesse, cominciasse solo ora la sua nuova, vera vita. L'esordiente regista irlandese Colm Bairéad che con questo film sceglie per illustrare il racconto 'Forster' della scrittrice Claire Keegan, uno sguardo a misura di bambino. Segue la piccola protagonista nel suo incedere incerto ma allo stesso tempo deciso, ne scruta i lunghi silenzi, gli sguardi melanconici di una sensibilità troppo fine per lo standard della sua famiglia. Ma che trova una sua sintonia con lo sguardo, spesso altrettanto malinconico, di Eibhlín. Un racconto quindi, fatto di sguardi e di silenzi: 'fai tesoro delle parole, ricordatelo sempre. Troppe persone non hanno taciuto quando era il momento di farlo e hanno pagato un prezzo molto alto', le dirà una sera Séan, ormai entrato anche lui in confidenza con la ragazzina. Un consiglio saggio ma inutile perché i suoi silenzi sono solo sinonimo di riservatezza e, in fondo, anche di una maturità alla quale si sta lentamente ma con sicurezza affacciando. Sarà un'estate fatidica quella della piccola protagonista, quella di una bambina partita quando ancora bagnava il letto e che ha imparato invece a correre

sulle sue lunghe gambe. Lontano dalla mera illustrazione del bucolico paesaggio irlandese, anche se il paesaggio è sicuramente uno dei protagonisti del film, il lavoro di regia cerca e trova la sua riuscita adottando un tono pastellato, una costruzione a piccoli tocchi anche quando la materia si fa più drammatica.

L'Eco di Bergamo - Andrea Frambrosi - 21/02/2023

"The Quiet Girl" di Colm Bairéad, vincitore della Generation Kplus dell'ultima Berlinale e candidato all'Oscar per il miglior film internazionale, può essere valutata come favola contemporanea con alla base il disciplinamento della giovane protagonista. Nella campagna irlandese, Cáit, una bambina di nove anni, vive insieme all'impoverita famiglia di contadini. Poco e mal considerata dal padre disattento e dalla madre alle prese con la numerosa prole, trascorre le sue giornate nascondendosi da tutto e tutti. Un'estate Cáit è mandata dai Kinsella, coppia senza figli con un triste segreto sulle spalle, offertasi di ospitarla. Finalmente accolta in un ambiente rassicurante, la "quieta" ragazzina riuscirà a integrarsi con la dolce Eibhlín e il dapprima taciturno Séan, scoprendo sé stessa e la confortante condizione di essere una figlia amata.

Adattamento di 'Foster', racconto della scrittrice Claire Keegan pubblicato nel 2009 sul 'New Yorker', presenta i classici ruoli del romanzo di formazione: la piccola emarginata dalla famiglia contraddistinta da un'egoistica indifferenza, incline ed incassare vessazioni sociali, anche da parte delle acrimoniose sorelle, viene salvata da persone amorevoli, desiderose di donare protezione. E come in ogni 'Bildungsroman' vi è la maturazione individuale dell'eroina, l'attenzione ai suoi sentimenti e ai pensieri implicitamente trasmessi, il monitoraggio del cambiamento, rilevato dall'affievolirsi dell'insicurezza ereditata dal proprio contesto d'origine e lo strutturarsi della fiducia trasmessa dall'avere affetto. Ad affiancarsi all'evoluzione di Cáit, lo sviluppo comportamentale di Séan che, a differenza della moglie subito ben disposta, riesce a riporre i modi risoluti da contadino, per far emergere la sincera capacità di accudire l'altro, giorno dopo giorno, contribuendo a costruire una forte complicità familiare contrassegnata da azioni condivise che permettono di conoscersi nella semplicità dei gesti abituali.

Quotidianità espressa con il susseguirsi di immagini (troppo) spesso rarefatte, artificiose e poco realistiche che hanno però il valore di rappresentare la tranquilla campagna irlandese dei primi anni Ottanta, fatta da zone rurali, acque cristalline e da un silenzio divenuto strumento con cui indagare il quotidiano. L'assenza di dialogo diviene qui espressione di una comunicazione non verbale che delega agli sguardi e alle azioni lo svilupparsi di un piano conoscitivo in più. Ma quelli che il film evidenzia sono un inalienabile diritto e un cogente dovere: il diritto di essere bambina e insieme figlia, pretendere genuina accuratezza e il conseguente dovere di essere genitore, tutore e disinteressato sostenitore. Perché non si è padri o madri solo appellandosi alla genitorialità biologica, ma lo si è soprattutto nel momento in cui il superiore interesse è quello della cura del figlio e nient'altro.

Rivista del Cinematografo - Miriam Raccosta - 14/02/2023



CINEMA TEATRO
DEL BORGO

Galleria P.zza S. Anna – via
Borgo Palazzo – 035 236944
www.sas.bg.it